



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 54 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

RAVELLO LAB 2023

NUMERO SPECIALE

XVIII edizione Ravello Lab

LE PAROLE DELLA CULTURA

- *La formazione per il lavoro nella cultura*
- *Le relazioni culturali internazionali*

Ravello 19/21 ottobre 2023



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria, Andrea Cancellato, Vincenzo Trione Le parole della Cultura non sono mai ostili	8
Contributi	
Alessandra Vittorini Coltivare le relazioni	14
Giovanna Barni Pubblico e privato per una cultura plurale e diffusa	22
Panel 1: La formazione per il lavoro nella cultura	
Adalgiso Amendola Formazione e lavoro nel sistema culturale	28
Salvatore Amura Alcune considerazioni	40
Maria Grazia Bellisario Formazione e occupazione culturale: un percorso a ostacoli	42
Pier Francesco Bernacchi La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Società Europea di Cultura e il progetto del Parco Policentrico Collodi-Pinocchio	48
Enrico Bittoto La "difesa artistica"	54
Irene Bongiovanni La formazione e le imprese culturali cooperative	58
Clementina Cantillo Cultura, formazione, ricerca. Le 'politiche' del Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno	62
Giusy Caroppo Nuove strategie nell'alta formazione delle competenze nel settore culturale e creativo, per la forza lavoro del futuro	70
Giovanni Ciarrocca Le dimore storiche e la formazione per il lavoro nella cultura	74
Bartolomeo Corsini Il tempo cinematografico e l'immagine. La città come aula - l'educazione all'immagine	76
Monica Gattini Bernabò Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme	80
Pietro Graziani Ravello Lab 2023 XVIII edizione, la maggiore età	94
Giovanni Iannelli La formazione come fattore di sviluppo dell'occupazione nell'ambito del settore del patrimonio storico-artistico	96
Stefano Karadjov Come rendere attrattivo il lavoro culturale	100
Francesco Mannino Non solo per sapere, ma per saper fare accadere	104
Stefania Monteverde La cultura è "social catena"	110
Roberto Murgia Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione	116
Fabio Pollice La formazione. Leva strategica per uno sviluppo <i>culture driven</i>	120

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Panel 2: Le relazioni culturali internazionali

Francesca Bazoli L'internazionalità della Fondazione Brescia Musei	132
Serena Bertolucci Internazionali per vicinanza. Una esperienza genovese come <i>case history</i>	136
Franco Broccardi Il diritto all'orizzonte	140
Giuseppe D'Acunto L'Università luav e il Progetto Venezia Città Campus	144
Lazare Eloundou Assomo UNESCO Conventions, sustainable development through culture	148
Barbara Faedda L'International Observatory for Cultural Heritage (IOCH) dell'Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University	150
Alberto Garlandini Dialogo interculturale, percorsi di pace e il ruolo dei musei e degli istituti culturali	154
Antonello Grimaldi <i>Imagining the future</i> coltivando relazioni culturali internazionali	160
Marco Marinuzzi Due (?) città, una Capitale della Cultura	164
Marcello Minuti Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura	172
Francesco Moneta Internazionalità, il punto di vista delle imprese	176
Carla Morogallo Triennale Milano e le relazioni internazionali	178
Jaime Nualart La cultura, un affare incompiuto	184
Rossella Pace Diplomazia culturale e musei come 'ambasciate culturali'	188
Vincenzo Pascale La creatività italiana per le relazioni culturali internazionali	192
Marie-Paule Roudil La culture et plus précisément les activités culturelles influencent-elles la diplomatie ?	194
Daniela Savy La diplomazia culturale	200
Daniela Talamo Sviluppo sostenibile: la parola alla cultura!	204
Stéphane Verger Il Museo Nazionale Romano in rete, dalla dimensione locale a quella internazionale	210

Appendice

Il programma	219
Gli altri partecipanti ai tavoli	227
Patrimoni viventi 2023. La premiazione	245

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@quotidianoarte.com

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

Coltivare le relazioni



Alessandra Vittorini

Coltivare le relazioni. È il principio fondamentale che ci chiama quotidianamente a riflettere e a mettere a punto modelli, strumenti e programmi formativi, per agire in modo consapevole nell'ecosistema culturale.

Le competenze dei professionisti per innescare il cambiamento nelle organizzazioni, il ruolo della formazione continua, le esperienze innovative, i confronti internazionali sono i temi che emergono dai titoli di questa edizione di Ravello Lab, temi attuali, da sempre al centro dei programmi della Scuola dei beni e delle attività culturali.

Il valore aggiunto costituito dalle volontà e dalle capacità relazionali produce i suoi effetti positivi in tutti i campi e aiuta a posizionarsi in modo corretto tra le tante voci che compongono il grande ecosistema della cultura. Operare con approcci virtuosi dialoganti e non divisivi, superare con gli strumenti della trasversalità e delle soft skills i confini e i verticalismi specialistici – che riguardano sia le discipline di settore che i rapporti tra Paesi – valorizzando e costruendo il fertile e doveroso rapporto tra formazione e mondo del lavoro. Con una particolare attenzione alla formazione continua – che investe la parte più estesa e rilevante del mondo che ruota intorno al patrimonio culturale – nelle modalità che ormai da tempo stiamo consolidando nelle nostre esperienze: una formazione *on job* fatta in continuo confronto e dialogo tra pari, tra paesi, tra organizzazioni, tra operatori, tra discipline tradizionali e innovative. Costruendo di volta in volta vere e proprie “comunità di pratica” di livello, dimensione e portata variabile. Con e dentro i musei e i luoghi della cultura. In Italia e all'estero.

Proviamo allora a visualizzare i principi e le regole di questi sistemi relazionali, aiutandoci con la formidabile metafora narrativa e immaginifica di Italo Calvino. Partendo da Ersilia. Che non è una donna, e non è nemmeno una persona. Ersilia è un luogo della fantasia, una città mai esistita. Quando Italo Calvino immagina Ersilia nell'affascinante e onirico atlante delle sue città invisibili, la inserisce nella sezione dedicata alle città e agli scambi. *A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case ... a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza.... quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili.* Ersilia si svuota. Ne resta una città fantasma, un



Italo Calvino

esile disegno di fili che uniscono luoghi ormai vuoti, relazioni tra persone che non ci sono più. Scambi, relazioni, connessioni tra le persone e nei luoghi. E quando la città si svuota sono quelle, le relazioni, che restano. Mentre gli uomini che vanno via possono costruirne altre.

E allora, raccogliendo questa suggestione e, con questa lente, è possibile decifrare la dimensione complessa ed estesa dell'ecosistema culturale, con le sue reti, le sue connessioni, i suoi protagonisti. Perché è a quel sistema che ci rivolgiamo, è in quel sistema che proviamo ad intervenire, è di quel sistema che parliamo. Un sistema fatto di relazioni e di persone, nel quale non si interviene se non per relazioni, reti e connessioni. Un ecosistema che nella sua stessa etimologia – tanto per restare nel gioco delle “parole” che in questa edizione stiamo esplorando – ricorda tanto il concetto di casa (oikos) che quello della comunità che la abita.

E se vogliamo provare a fare l'intramontabile gioco di “unire i puntini” allora dobbiamo provare prima di tutto ad individuarli, questi puntini. Nodi, vertici, centri di riferimento, luoghi fisici o concettuali, ambiti disciplinari, comunità e persone che compongono reti. Reti organizzative, di flussi, di scambi, di connessioni. Flussi che non sono a senso unico, che non si muovono su un solo livello. Un sistema ampio, esteso e in eterno movimento. Perché unendo i punti si disegnano figure. E le linee che li uniscono sono le relazioni. Più forti e necessarie quanto più i puntini aumentano e si allontanano. Disegnare questo sistema significa allora anche, e prima di tutto, conoscerne e disegnarne la sua dimensione estesa. Per riuscire anche a coglierne i nessi all'interno dei temi odierni: la formazione, il lavoro, la dimensione internazionale.

Come vediamo allora la dimensione ampia del sistema del patrimonio culturale? Che forma avrà? Di quale natura sono le relazioni che compongono quella figura? E chi contribuisce a disegnarne – o a valicarne – i confini? E poi, di chi è il patrimonio culturale? Per chi è? Chi lo possiede? Chi lo gestisce, lo cura e lo protegge? Chi ne programma le attività mettendo in campo le risorse economiche?

Ne viene fuori una dimensione estesa e complessa in cui estensione e complessità sono di natura geografica, di natura istituzionale, di natura organizzativa/dimensionale, di natura giuridica pubblico/privata, di natura disciplinare/scientifica (tutte le discipline umanistiche e scientifiche coinvolte, in numero sempre crescente), di natura diversa per scopi e

Sede operativa della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Foto: Cristiano Minichello.



missioni (di tutela, gestionale, formativa, etc.), e tanto altro. Disegnarla è impossibile. Ma conoscerla è un obbligo. Perché è in quella dimensione che dobbiamo saper navigare, a quella molteplicità di interlocutori dobbiamo saperci rivolgere, in quella complessità siamo chiamati ad operare. Soprattutto se lavoriamo nella formazione, in uno scenario che ci chiede di sostenere quel cambiamento profondo e non più rinviabile del sistema.

Ma come dare forma a quel sistema? Non è facile, abbiamo indicatori diversificati e poco coerenti tra loro. Ma possiamo provarci, a partire dalle persone.

Quasi 20.000 unità compongono l'organico teorico del Ministero della Cultura (ma gli effettivi sono oggi poco più della metà). Non sono noti i dati di dettaglio delle tante altre amministrazioni e organizzazioni che operano nel settore: ma intorno a questi mondi, ben più estesi del solo sistema statale, ruota un vasto bacino di istituzioni, organizzazioni, professionisti ed operatori – stabili o temporanei – molto consistente, multiforme ed eterogeneo.

I dati Istat più recenti (2022) ci raccontano di circa 600.000 occupati nel settore culturale in Italia. Dalle Università escono ogni anno circa 80.000 laureati in ambito culturale, di cui meno della metà va ad alimentare struttura e organizzazioni del settore. È una visione parziale, che andrebbe indagata più a fondo con indicatori adeguati: ed è per questo che il tema del lavoro culturale e della formazione connessa è da tempo al centro delle attività della nostra Scuola, che ha recentemente avviato un progetto di ricerca proprio in questa direzione. Ma a questo mondo occorre guardare, per questo mondo occorre immaginare offerte formative e opportunità innovative di ag-

giornamento e di *capacity building*, sia a livello individuale che a livello di organizzazioni.

Questo semplice dato fa emergere in modo palese il ruolo prioritario e strategico della formazione continua: strategico sia perché agisce su una componente maggioritaria del sistema culturale – persone, professionisti e operatori – vasta e pervasiva, sia perché costituisce il vero fattore abilitante di innovazione e trasformazione sociale per tutti coloro che lavorano attivamente nel sistema, consentendo di aggiornare e riposizionare persone e competenze, e di ri-progettare le condizioni strutturali e culturali dei contesti lavorativi.

Non a caso nel Vertice sociale di Porto del 2021 le istituzioni europee hanno messo a fuoco il tema della formazione continua, decidendo che entro il 2030 almeno il 60% dei cittadini europei dovrà partecipare ogni anno ad attività formative. Ed è anche per questo che parte dei fondi del programma Next Generation EU sono espressamente dedicati alla formazione, dalla quale si attende un forte contributo alle sfide del cambiamento. E, infine, aver proclamato, a livello europeo, il 2023 “Anno europeo delle competenze” si allinea perfettamente in questa rinnovata attenzione.

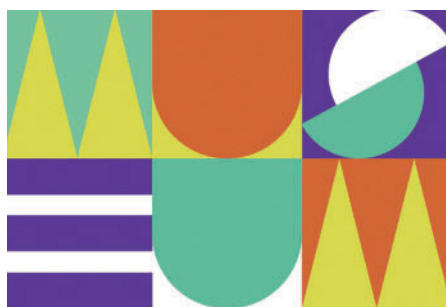
È qui che si colloca il modello formativo promosso dalla nostra Scuola. Un modello di formazione che integra, connette, valica confini, stabilisce e coltiva relazioni come ingredienti vitali dell’apprendimento.

Che non intende superare le competenze specialistiche, ma integrarle con competenze nuove e trasversali, valorizzando e coltivando le *soft skills*.

Che lavora sulla costruzione di un linguaggio comune, indispensabile per la comprensione reciproca e per la definizione di obiettivi e percorsi condivisi, dentro e fuori il Ministero, con professionisti, operatori, amministrazioni e organizzazioni.

Che si fonda sullo scambio di esperienze *on job*, tra esperti e con esperti di settore, privilegiando le occasioni formative costruite all’interno dei musei e dei luoghi della cultura (e questo è davvero un “*unicum*” tutto italiano!), anche con la costruzione di comunità di pratica e il lavoro con le amministrazioni locali. Con un’attenzione specifica alla formazione continua per dare strumenti ai professionisti della cultura chiamati alle sfide di un mondo che cambia vorticosamente.

Integrazione (tra saperi), confronto (tra professionisti), connessione (tra pubblico, privato e no profit). Queste le relazioni che ci interessano.



MESTIERI A REGOLA D'ARTE

● CURATORE ▶ REGISTRAR
■ EDUCATORE ▼ COMUNICATORE

Toolkit for
USEU
Edizione 2023

Gli strumenti per svolgere
al meglio le professioni museali.



La Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali è attiva dal 2018. La community che abbiamo costruito in questi pochi anni comprende un bacino di utenza profilato, motivato e coinvolto con contenuti formativi e informativi selezionati e aggiornati. Sono circa 30.000 le persone che compongono la comunità dei nostri canali social e degli iscritti alla piattaforma di formazione a distanza, che nel solo 2022 ha prodotto quasi 140.000 iscrizioni alle diverse attività erogate on line.

Solida anche la comunità costruita intorno alla formazione dei professionisti museali: da *Musei in corso* per il Sistema museale nazionale, che ha raccolto finora circa 4800 fruizioni solo per i vari prodotti offerti online, a *Toolkit for museum*, corsi per professionisti museali, focalizzati su specifiche professioni museali come il curatore, il registrar, l'educatore e il comunicatore che hanno visto ben 120 esperti formati (60 nella prima edizione e 60 nella seconda, in conclusione). Un percorso che si svolge con i musei e dentro i musei, in collaborazione con alcune tra le più importanti realtà nazionali e con ICOM Italia.

Le tante iniziative attivate, con un trend crescente, sul piano internazionale hanno raggiunto, in vario modo, circa 300 professionisti del settore di 48 Paesi diversi, tra area mediterranea, Africa sub-sahariana e America latina. Ciò a conferma della crescita progressiva della capacità di costruire reti e relazioni internazionali dalle grandi potenzialità, tenute insieme dalla condivisione di progettualità formative e di scambio innovative e costruite *ad hoc*. Da non dimenticare il progetto, proposto dalla nostra Fondazione e fatto proprio dal documento finale del G20 Cultura di Roma del 2021, di costruire una rete delle istituzioni formative impegnate nel settore della cura e gestione del patrimonio culturale presenti nei Paesi G20. Un programma



complesso che sta procedendo, tanto da trovare posto anche nel recente atto finale del G20 Cultura 2023 di Varanasi, e che presto vedrà la costruzione formale della rete tra i Paesi che hanno raccolto l'invito. Certamente un segnale positivo dell'efficacia della proposta e del ruolo trainante del nostro Paese, ancora una volta nella proficua e fertile attività di costruzione di legami, ponti e relazioni tra Paesi, tra istituzioni e tra persone. Noi ci siamo.

Molto interessante anche la rete costruita intorno al progetto di *empowerment* e *capacity building* per le città candidate a Capitale italiana della cultura 2024 e 2025. Abbiamo lavorato con le amministrazioni comunali delle dieci città finaliste per ogni anno di competizione, capofila di comunità allargate impegnate nella progettazione di azioni di sviluppo locale su base culturale.

Non si può tacere, inoltre, la questione fondamentale del reclutamento e del posizionamento dei professionisti della cultura nel mondo del lavoro: se procede, anche in modo spedito, la riflessione – nelle Università e negli altri organismi che si occupano della formazione post laurea di settore, inclusa la nostra Fondazione – sulle nuove professioni, o meglio sulle nuove competenze necessarie per esercitare in modo adeguato ed incisivo le professioni culturali, non altrettanto può dirsi per i sistemi di reclutamento e di riconoscimento della formazione specifica. Né per la situazione, decisamente poco rassicurante, che ci descrivono i dati sull'occupazione, la retribuzione, la stabilità e la capacità trasformativa del sistema culturale.

Aggiornare, e adeguare alle esigenze correnti, i metodi e i sistemi di reclutamento delle organizzazioni – pubbliche e private – resta una questione cruciale, da affrontare a tutti i livelli.

A questo proposito vale ricordare l'esperienza che ci ha visto in campo, con la Scuola Nazionale dell'Amministrazione nella

procedura di reclutamento e formazione della dirigenza tecnica del Ministero della Cultura con il corso-concorso: un percorso sperimentale e innovativo per il Ministero, che prevede una prima fase di selezione e una successiva fase di formazione di settore. Una grande sfida che ha consentito alla Fondazione di mettere a punto anche uno specifico progetto formativo dedicato ai futuri dirigenti tecnici, che andranno ad apportare un ricambio pari a quasi il 50% del totale della dirigenza tecnica di seconda fascia a scala nazionale: i Soprintendenti Archeologia Belle Arti e Paesaggio, i Direttori di musei e reti museali regionali, i Soprintendenti archivistici e bibliografici e i Direttori di biblioteche e archivi.

Siamo, infine, protagonisti di un importante segmento del PNRR Cultura 4.0 volto a sostenere la grande sfida del cambiamento nell'ecosistema del patrimonio culturale. Quella della trasformazione digitale. E siamo in campo con uno specifico progetto di formazione realizzato a sostegno del Piano Nazionale di Digitalizzazione del Patrimonio Culturale e affidato alla nostra Fondazione (con il ruolo di soggetto attuatore) dal Ministero della Cultura.

Dicolab. Cultura al digitale è un sistema formativo di lungo respiro e di lunga visione, volto ad arricchire e ad aggiornare le competenze digitali dei professionisti pubblici e privati e sostenere l'innovazione del settore a livello nazionale. Si rivolge al personale del Ministero della Cultura e delle altre pubbliche amministrazioni, alle imprese del settore culturale, al mondo universitario, agli istituti culturali, pubblici e privati, ai professionisti e esperti. L'obiettivo assegnato è particolarmente impegnativo poiché il risultato atteso prevede 30.000 unità formative completate dagli utenti e certificate entro dicembre 2025 (target europeo) che diventeranno 40.000 al giugno 2026. Una missione che contribuirà ad alimentare il nuovo ecosistema culturale digitale previsto dal PNRR con un programma innovativo, gratuito, altamente qualificato e certificato, sia in presenza che on-line.

Ebbene, ciò che ci raccontano le esperienze progettate e attuate con quest'ampia ed eterogenea comunità di "addetti ai lavori" ci consente di dialogare con quel mondo conoscendone la consistenza, i fabbisogni, le opportunità e le capacità di reciproca crescita. È, questo, uno dei principali valori costruiti finora, sul quale dobbiamo continuare ad investire nell'ecosistema del patrimonio culturale.



Soprattutto se guardiamo alla data cruciale del 31 dicembre 2026, che non rappresenta solo la scadenza finale del PNRR e dei tanti impegni che l'Europa ci chiama ad onorare. Ma segna anche, e soprattutto, l'inizio di quella stagione per la quale le risorse straordinarie e i progetti del Next Generation EU dovranno aver saputo innescare e rendere stabile il cambiamento atteso, quella transizione digitale ed ecologica posta al centro delle strategie europee e nazionali di cui tutti siamo chiamati ad essere parte attiva.

Alessandra Vittorini

Architetto, laureata in "Restauro dei monumenti" e con PhD in "Pianificazione territoriale e urbana", lavora nel Ministero della Cultura dal 1990. Dal 2012 al 2020 guida la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per L'Aquila e i Comuni del cratere, seguendo e coordinando attività e programmi connessi al restauro e alla ricostruzione post sisma 2009 del patrimonio culturale, inclusi gli aspetti di divulgazione e di confronto scientifico e disciplinare, a scala nazionale e internazionale. Direttore della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali da settembre 2020, ha gestito una fase di grande innovazione e espansione della Scuola, che ha oggi consolidato uno standing nazionale e internazionale: nei suoi programmi formativi, di ricerca e internazionalizzazione, nei suoi progetti di innovazione e di e-learning, inclusa la grande sfida affidata dal PNRR Cultura 4.0 per la formazione e l'aggiornamento delle competenze digitali per il patrimonio culturale.